

All' Ottima

FRA LE MADRI, E FRA LE PIÙ CARE

SPOSE

ADELAIDE MAESTRI

OFFRE

TESTIMONIANZA D'OSSEQUIO

TIMOTEO RIBOLI





I primi piaceri ed i primi dispiaceri
Non si dimenticano per tutta la vita.

L'avvicinarsi delle passioni nella razza animale, e specialmente nella macchina umana in questa vita, secondo le età, le circostanze ed i tempi, mossero quel sublime genio della Germania (F. J. Gall.) a riconoscere nelle passioni medesime attitudini diverse, ne' diversi individui, le quali a seconda di queste fasi preesistono, susseguono, subentrano.

In coerenza di questo stabiliva dipendere ogni nostra azione da *facoltà affettive, ed intellettuali*, ed a misura che o le une, o le altre, o singole dominavano, riscontrava disposizioni speciali o ad affari domestici, o ad arti meccaniche od alle scienze. L'incostanza però sopra tutto o la fermezza d'animo gli dava norma a rilevare l'indole di ciascheduno.

Quegli conseguentemente al quale (per forza di conformazione) viva rimane nell'animo la ricordanza degli

oggetti passati, e pietosamente ne esulta, fruisce di quella cara memoria non altro che perchè lo ritorna a quelle prime gioje purissime, ed a que' gaudj celesti, compagni indissolubili della briosa gioventù.

Da ciò eccovi l'uomo equo, o umanamente pio, oppure ingiusto, o spensieratamente iniquo. Se pio e giusto, e predominato da fermezza d'animo, sublimasi a gaudj maggiori, e nella vita esulta di quella grata melanconia, che sola in se medesimo isolatamente ritrova.

Melanconia dolcissima di puro cuore, puro perchè natura il creò a così cara estasi beata.

La veglia di lunghe notti, la solitudine di remoti luoghi, gli oggetti di un caro Essere, che non è più, e che al soliloquio c'invita; c'inebria di dolor profundissimo, ma è dolor, che lusinga.

Tripudiava negli anni primieri di gioja innocente, e dolcezza inaudita mi s'instillava nell'animo, dolcezza ah certo! che non verrà più!.....

La rimembranza solo di quella prima età, la memoria di quelle prime affezioni, il riconoscimento di quegli avanzi, (oggetti un dì, di tenerezza inesaurita) che le vicende e il tempo quasi annullò, essi soli rimangono alimento e ristoro in quella malaugurata esistenza, la quale più del passato, che del presente si pasce.

Reminiscenze fugaci e dolenti, ma sempre care.

Animato l'Autore dell'Ode seguente da cotesto sentire delicatissimo, eccovi una rimostranza d'affetto, creata in un suo dolce momento alla memoria della sua cara Moglie.

Leggetela e sia Essa alle viventi, (quand'Elleno non esisteranno più) lusinga di ricordanza affettuosa.

PER LA MORTE
DI MIA MOGLIE

Ode

Pianto versava io misero
Sul crudo acerbo fato
Di Lei, che indissolubile
Nodo mi pose a lato,
E da mortale angoscia
Sentia spezzarmi il cor.

Di sue virtùdi memore
Di quel divino affetto,
Che dall'eterno soglio
Spirò dell' Uomo in petto
Quando creollo simile
A Sè l'Alto Fattor.

Di quelle cure assidue,
 Che da malore oppresso
 Mentre gemeva lo languido,
 Assisa a me dappresso
 Mi prodigava Ingenua
 Con incessante Amor.

Del cor materno e provvido
 Per la diletta Prole,
 A cui soleva imprimere
 Con modi e con parole
 Sin dall' Età più tenera
 Un saggio esempio ognor.

Ah sì!..... spargeva lacrime
 Lei rimembrando Estinta!
 Tante..... che stanco il Ciglio,
 E la natura vinta,
 Sull' abbatuto Spirito
 Il Sonno alfin posò.

Sognava, o sognar parvemi.....
 Sogno non fu..... ma il vero
 Quel ch' lo mi vidi..... un' estasi
 Nel Ciel, che uman pensiero
 Mal puote a sè dipingere:
 Ch' il vide appena il può.

Vidi dall'alto scendere
 In mezzo a una pianura
 Ove d'olezzo insolito
 Spirava ogni verzura:
 Erano incanto all'Anima
 Le piante l'erbe, i fior.

Vidi una Nube candida
 Posare su quel piano,
 Lieve qual Vel virgineo:
 Tal, che sebben lontano
 Due corpi io potei scernere
 Cinti da quel vapor.

M' accosto ansioso e tacito,
 E veggio..... ah quale oggetto!.....
 La Donna mia, che stringesi
 Soavemente al petto
 Quella diletta Figlia,
 Che tanto pianse un dì.

Oggetti cari e teneri
 A un infelice affitto!
 Ah! perchè mai quel fulmine,
 Che sì m' ha il cor trafitto,
 Me pur non trasse in Cenere
 Se tutto a me rapì!.....

Brillava sul lor ciglio
 Spirava d' ambe in Viso,
 Fra dolci amplessi estatiche,
 Celeste un tal sorriso,
 Che in quell'istante parvemi
 Non esser più mortal.

Eccomi giunto al termine,
 Io mi dicea, di tanti
 Sì lunghi affanni e doglie,
 Se i nostri Cuori amanti,
 C'è dato ricongiungere
 Ove non regna il Mal.

Care adorate immagini
 Vi veggo ancor, gridai,
 E lor stendea le braccia;
 Non lascierovvi mai.....
 Diletta Sposa, o Figlia,
 Stringervi ancor potrò!.....

Fù allor, che sguardo angelico
 L'amata mi rivolse,
 Dalle ridenti labbia
 La dolce voce sciolse
 Ed in soave sonito
 Così mi favellò.

O Tu, che di quest' Anima
 Avesti ognor l' affetto,
 Tu, che d' Amore i palpiti
 Premier destasti in petto
 A Me, ne' giorni floridi
 Di mia ridente età.....

Odimi..... deh! non piangere!
 Vedi,..... ch' io son felice.....
 E m' additò la Figlia.....
 (Stretta alla Genitrice
 Mi sorridea quell' Angelo
 Tutta felicità.)

Mira, seguì, i due pargoli,
 Che libransi sull' Ale,
 Son dessi pur, che teneri
 Di morte il crudo strale
 Da noi divelse, e barbaro
 Innocenti ferì.

Li ho pur raggiunti e godomi
 Con Essi il Paradiso;
 E se or te volle, provvido
 Iddio, da me diviso,
 Al fin di ricongiungerci
 Nè sarà dato un dì.

China la fronte al Massimo;
 E sin che l'ultim' Ora
 Per Te non tocchi al termine
 Là nella valle, ancora,
 Del duolo e delle lagrime,
 T'è duopo di soffrir.

Pensa, che laggiù vivono
 Due innocenti Figli;
 Senza di te son orfani
 Perduti fra perigli....
 Te li lasciai nell'ultimo
 Mortale mio sospir.

A lor ti serba, e guidali
 Per l'erta via del giusto:
 Fidi li rendi e docili
 Degli Avi al Culto Augusto
 Bella virtude ispirali
 Nell'ancor fresca età.

Possa su Te discendere
 Benedizion d'Iddio,
 E su le care immagini
 Frutti dell'Amor mio.
 Io pregherò consolati
 Sì Dio m'ascolterà.

E poi che presso a compiere
 La tua mission sarai
 Nè più tuoi Figli scorgere,
 Tra scegli, tu dovrai,
 D' un viver fosco e torbido,
 Chè lo sapran da sè.

Allor potrai qui ascendere
 Ove non è confine,
 Dove non regna doglia,
 Ove il Mortale ha fine.
 Fra l' amorse braccia
 De' Figli tuoi di Me.

Chiuse il suo dir, quell' Angelo;
 Strinse la Figlia al seno;
 Le vidi a Me sorridere.....
 Ma ahimè!..... che in un baleno
 Si dileguò la Nuvola
 Ogni mio ben sparì.....

Molle di pianto il Ciglio
 In me tornando, io sento....
 Sol resta a mia memoria
 Quel volto..... quell' accento.....
 Scorrete a rivi, o lagrime.....
 Tutto per Me finì.....

ESAME

*Di un Articoletto inserito nel CORRIER DELLE DAME
(che si stampa in Milano - N.º 38, Anno XXXIX. -
10 Luglio 1839), intitolato IL CRANIO DI NAPOLEONE
GIUDICATO DAI FRENOLOGI FRANCESI.*

Stoltezza sarebbe imperdonabile se dal vedere soltanto il naso
di una persona giudicar si volesse l'intero volto.

(*Massimo D. A.*)

Quantunque sia costumanza d'animo gentile non pigliar mai di fronte alcune speciali opinioni, tuttavia volendo manifestare un parere parmi lo si debba fare soltanto allora che trovasi a piena portata di nostra mente il soggetto sottoposto a disamina. Ma ogni qual volta da alcuni Saputelli audacemente e ciecamente si pronuncia un giudizio; è da quell'istante che, come cateratta, dovrebbe irrompere il tacer del Sapiente e senza fine muoversi a sdegno. Tal cosa verrà di leggieri al pensier di chiunque percorrerà nel CORRIER DELLE DAME un articoletto sottosegnato P. intitolato *IL CRANIO DI NAPOLEONE GIUDICATO DAI FRENOLOGI FRANCESI*; veramente insipido; tale da muovere a sdegno anche il pensator più pacato.

E se quell'Autore avesse prima d'ogni altra cosa esaminato sè stesso, avrebbe al certo nella propria testa, riscontrata una depressione. Convinto di tal deficienza non era meglio a sua fama piuttosto che pronunciar parola, soffocare al suo nascere i detti che, esciti dal labbro, e resi di pubblico dritto, autorizzano a suo danno il facile insolentire? Ma siccome conoscere per entro sè stessi, è sol di pochi, così Egli mal misurò le sue forze.

E vaglia il fatto: *La Scienza Frenologica*, dice Egli, (riferendo parole di Frenologista Francese) è *appoggiata oramai a presunzioni tali da equivalere a certezza, oltracciò quand' anche non si avesse ancora trovato alcuno degli organi, le basi della Scienza, il Sistema, esisterebbero egualmente, e in ciò sta l'essenziale.*

Concetto veramente sublime, (che il nostro P. non intese) annunciante il profondo conoscitor della Scienza, perchè vale lo stesso che dire; *il vero osservatore delle vicissitudini umane, o meglio ancora delle leggi dominatrici le passioni, scorge anche ignaro di Sistemi e di Scienze, le facoltà, e le tendenze speciali dominanti ne' singoli individui, senza il concorso o la conferma di protuberanze speciali.*

Che se poi ad esame piuttosto minuto sottopor si volesse l'intero articolo gli si dirà per le prime, che a Londra, ed a Parigi, come in qualsisia altra parte del Globo, vi furono, vi sono e vi saranno sempre coloro, i quali o ridono per aver inteso pochissimo le scoperte scientifiche, o le portano a cielo per non averle intese menomamente. Che Gall stesso da' soli tratti del volto o reali e vivi, o deformati e morti, per inesperta mano o per morbo, pretese mai dedurre, senza il concorso delle

protuberanze, prese complessivamente, nessuna attitudine, disposizione, o tendenza, inclinazione, spinta e pensiero, o in una parola, Facoltà Affettiva od Intellettuale. Che se anche nella Maschera del Fu IMPERATOR DE' FRANCESI, l'indagatore delle passioni umane, o Frenologista vi avesse scorto la tendenza *di rimaner sconosciuto*, questa non doversi attribuire al suo Genio di guerra se non se quando si conosceva sicuro della vittoria, ma bensì forse a qualche sua intima particolare affezione. E nello stesso modo che per l'una parte v'ha chi mostrasi vanaglorioso e forte nelle imprese d'audacia, per l'altra scorgesi pusillanime e vile nel sostenere patimenti, e passioni.

Un tale a cui tutto arrise eccolo audace, e audacemente all'apice di sua fortuna: dal sommo eccolo all'imo pur tuttavia e nell'imo altero. Così di Lui, ma qual colpa se dominato dalla propria opinione si lasciava sfuggire dal labbro concetti non in tutto di vero Genio erudito. Maraviglia è solo, che tali concetti vengano ripetuti da persona, che dovrebbe conoscersi d'organi in deficienza, e si dieno, (ponendole in ridicolo) interpretazioni, che quel sublime Genio Alemanno pretese mai dimostrare; ne sognò neppur concepire.

E chi ignora che le passioni umane hanno preesistito alle convenzioni sociali? Depravate o saggie, ch'esse sieno, poco a Lui importava, solo era suo scopo far conoscere, le tendenze in genere della razza animale sanzionate da gibbosità cranioscopiche, e dettar primo norme di verità inconcusse.

Legga il Signor P. la Grand' Opera (Gall. sur les Fonctions du Cerveau et sur celles de chacune de ses parties etc.), e si convinca.

A scanso però per l'innanzi di ridicolezze e rimproveri, non uso ad insolentire, dirò solo, a fine non imbaldaucir l'ignoranza, che in una Scienza, fondata sui fatti, universalmente non ancor bene intesa, essere necessario da taluni, prima di pronunciar giudizio, consultare gli Scienziati, e gli Scienziati imparziali. Convincerli poi finalmente, che un giudizio immaturo, od un giudizio non vero, non è mai prova della fallacità della Scienza, ma fonte il più delle volte, (per chi mal giudica) di dispiacenze e di biasimo, e presto o tardi di una generale disapprovazione.

T. RIBOLI.

5835202